

IL SALOTTO E LA VITA (Due verità?)

L'impressione è stata esattamente questa: la gente, salvo qualche lodevole eccezione, usa il criterio della doppia verità, parla cioè in modo diverso in dipendenza dalla posizione nella quale si pone, se sta in salotto con i discorsi che lasciano il tempo che trovano o se si pone di fronte alla vita con quanto di più nobile la vita contiene e significa, per sé e per i propri figli ancora di più. L'impressione è scattata lunedì sera al termine della trasmissione televisiva "Proibito" condotta da Biagi per la Rete Uno della TV. Erano presenti nomi "famosi" del pornocinema e della pornoradio, bastando questo a far capire subito dove sarebbe caduto tutto il discorso: ovviamente con l'aggiunta di vari esperti per affrontare il problema sviscerandolo in tutte le sue componenti col massimo di aggiornamento culturale.

Se si eccettua quanto affermato dal dott. Francesco Novello Procuratore della Repubblica di Lodi, noto in tutta Italia per il suo impegno in difesa dei valori morali e civili, e quanto affermato, secondo noi, con minore chiarezza, dal teologo Leandro Rossi, l'orientamento prevalente nella valutazione delle esperienze incarnate dalle tre protagoniste-imputate è stato di relativa comprensione, sia pure motivando diversamente il giudizio. Sembrava operante in quasi tutti, come una specie di condizionamento culturale, la preoccupazione di non fare la brutta figura del moralista fuori luogo, la accettazione passiva, non del tutto rassegnata bensì spesso sornionamente accondiscendente nel merito, di un costume morale che ha svuotato l'amore dalle sue caratteristiche essenziali sul piano umano, quasi che tutto fosse ormai permesso senza riferimenti a valori specifici. Insomma nessuno o quasi voleva rimanere indietro in questo precipitare del costume morale dove veramente la donna è ridotta ad oggetto, strumento di piacere, anche se ben pagato, e nulla di più. Si tratta di riconoscere la realtà così com'è, di non fissarsi su fatti esteriori, di difficoltà a definire i termini esatti del pudore, di libertà di espressione e via di questo passo: una fioritura stanca di luoghi comuni. E la trasmissione lasciava così cadere lungo il suo svolgimento anche qualche punto critico che pure sembrava emergere.

Al termine di tutto, la domanda bruciante di Biagi che in questo modo è riuscito a riscattare se stesso oltre alla trasmissione, almeno per un attimo uscendo dall'uso della parola sganciata da valori qualificanti: "Farebbe fare alla propria figlia quello che hanno fatto le tre protagoniste nei loro film?". La domanda era rivolta alle tre protagoniste stesse ed agli altri presenti. Le risposte tentavano di farsi tortuose, ma con l'insistenza di Biagi a rispondere con un sì o con un no soltanto, si sono allineate tutte, ad eccezione di una protagonista, sul no. Trattandosi della propria figlia il discorso cambia: non è giusto che si inoltrino su esperienze porno.

Così dal salotto, dove si parla per parlare, si è passati di colpo, brutalmente alla vita, dove si deve parlare seriamente. In fondo lo sapevano anche prima dove stava la verità, ma la verità esige sempre coraggio. I salotti non sono ambienti da coraggio. Ci auguriamo che in questi giorni di vacanza si scelga un giusto riposo, e non si ripieghi sullo stile da salotto: per qualsiasi problema, rifatti la domanda come se tua figlia ne fosse la protagonista.